

LIBRO

Analisi lucida
di Antonio Polito
sul ruolo dei genitori

Riprendetevi i vostri figli, c'è chi aliena la vostra potestà



E' amara, forse fin troppo realistica, l'apertura che Antonio Polito sceglie per il suo "Riprendiamoci i nostri figli", affidato alle edizioni Marsilio (pp. 174, euro 17). Uno "sguardo attento e impietoso", qualcuno l'ha definito, sul complesso mondo giovanile in una società, complessa a sua volta; "liquida", come amava definirla Zygmunt Bauman convinto "che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza", un mondo che sovrasta di continuo tutti i collaudati e tradizionali valori pedagogici, che mette in discussione ogni forma di autorità e nel quale la sfida educativa dei genitori diventa sempre più complicata. "Forse - scrive Polito -, dovremmo rassegnarci all'idea che non abbiamo diritto all'amore dei nostri figli. O almeno non darlo per scontato, non trasformare il nostro rapporto con loro in un lungo, disperato e talvolta patetico corteggiamento costellato da troppe inevitabili delusioni". Parole amare che leggono il rapporto tra figli e genitori ben più profondamente del classico inevitabile conflitto generazionale, perché, aggiunge Polito, "oggi sta accadendo qualcosa di molto se-

rio. Non è più semplicemente un conflitto". E' una separazione, una rottura, una soluzione di continuità tra generazioni. Perciò, senza tanti giri di parole, nel sottotitolo leggiamo "La solitudine dei padri e la generazione senza eredità". Che non esista una scuola per genitori non è più il solito stantio ritornello, specialmente oggi, tempi nei quali, i nostri ragazzi, scrive a commento Lucetta Scarrà, "fin da bambini cedono immediatamente a tutte le lusinghe di una pubblicità on line che li raggiunge ormai per vie indirette, nei social e nei giochi, cercando di modellare i loro gusti fin dall'infanzia." Genitori spiazzati, pian piano esautorati da ruoli e responsabilità che pensavano gli spettassero, se non proprio per diritto, almeno per obbligo. Forse davvero costretti a cedere al narcisismo, "irriducibile e subdolo", perché oltre ai figli colpisce gli stessi genitori, sostituendo le regole della convivenza con gli stati d'animo e i sentimenti con il sentimentalismo, cioè con le emozioni, come scrive Gramellini sulle pagine del "Corriere". Forse è davvero il caso, come puntualizza Polito, "A padri e madri bisognerebbe dire: non credete più a

chi vi colpevolizza, riprendetevi i vostri figli, ribellatevi a chi sta alienando la vostra potestà, credete di nuovo possibile la vostra missione". Con grande lucidità, continua Polito, "Noi diciamo ai nostri figli di studiare e la scuola li promuove anche se non studiano", perché, purtroppo "la scuola ha capito l'andazzo e si è adeguata. Presidi, insegnanti e commissioni d'esame hanno finito di scambiare la scuola dell'obbligo con l'obbligo della promozione, almeno fino alla licenza liceale", perché molti professori hanno abdicato al proprio ruolo, un po' perché se bocciano devono vedersela con famiglie urlanti e talvolta manesche, ma anche perché in questo modo compensano il crollo verticale e inarrestabile di status (e di reddito) imposto loro nei decenni". In tal modo molti "giovani impreparati non dico al lavoro, ma perfino all'università, sbarcano negli atenei non sapendo non dico l'inglese, ma neanche l'italiano. Li aviotrasportiamo alla fine del corso degli studi sorvolando su ogni loro lacuna. E poi magari li precipitiamo all'improvviso nella selezione più feroce, perché astrusa e casuale, dei test di ammissione alle facoltà a numero chiu-

so". "Noi ci raccomandiamo di non fare uso di droghe e le star dei social sdogano lo spinello libero", e cattivi maestri, peraltro molto loquaci, li tranquillizzano dicendo che esistono droghe leggere che non fanno male, anzi. "Noi li invitiamo a non buttare i soldi dalla finestra", ma i loro amici comprano tutto ciò che vogliono. "Noi insistiamo perché leggano e la tv li spinge a tornare analfabeti". "I ragazzi - ammette con tristezza Polito -, inseguono il culto di sé e del successo facile, vivono oggi in un mondo in cui le cose che contano per loro sono completamente diverse da quelle che contano per i genitori, e ciò che è importante fuori dalla famiglia non coincide con ciò che importa alla famiglia". Il nostro è un vero fallimento educativo erede

forse di una profonda ignavia educativa che, a pensarci bene è forse la principale della più generale crisi morale e sociale dell'Italia. **Ma recuperare è possibile.** In una società nella quale la famiglia sembra vivere una crisi irreversibile, la scuola ha abdicato al ruolo di formatrice culturale alienando la perdita di autorevolezza, e quindi di autorità, e tutti gli antichi punti di riferimento - la religione, la politica, ormai persino la scienza - sono saltati per essere sostituiti dal potere pervasivo, fintamente democratico e sommatamente allettante dei social e della pubblicità, esiste una via d'uscita o bisogna tragicamente arrendersi a una situazione ormai completamente degenerata? Le pagine di "Riprendiamoci

i nostri figli", pur nel loro, triste, evidente realismo sono annodate insieme col filo della speranza. Se ormai i nostri figli non ci ascoltano più è perché non servono più frasi generiche che vanno bene per tutti, né serve ormai rispondere con il volontariato. Recuperare l'autorevolezza smarrita è possibile riappropriandosi del vecchio principio che l'amore verso un figlio non si esprime nel dargli sempre ragione, ma nemmeno nel valutare il suo successo sulla base dei propri parametri per accorgersi che la vera missione di un genitore consiste nel trasmettere un patrimonio morale, per far scoprire al figlio di essere erede di valori solidi e sicuri, a partire dall'esempio.

Mario Cutuli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il riutilizzo stampa è da intendersi per uso privato

CALURA
Natalia Ginzburg e l'Italia del Novecento
Q
Riprendetevi i vostri figli, c'è chi aliena la vostra potestà